

Segue dalla prima

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta i caduti della lotta alla mafia furono tanti, e fra quelli chiamati a lottare in prima linea: magistrati e uomini delle forze dell'ordine. In quel nero decennio, il fragore assordante di esplosioni di tritolo e il crepitio continuo dei colpi di kalashnikov, la visione di carcasse carbonizzate, di palazzi sventrati e di poveri corpi d'innocenti dilaniati, hanno dato al mondo l'immagine di una Sicilia, di una Palermo soprattutto, come di una Beirut o Sarajevo di ieri o di una Ramallah o Gaza di oggi. Dopo venti o dieci anni da quel periodo, siamo oggi agli anniversari, alle commemorazioni. Nel 2002 appena trascorso e nel 2003 appena iniziato, si sono commemorate e si commemoreranno, tra le altre, le morti di Pio La Torre e del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, di Rocco Chinnici e di Giangiacomo Ciaccio Montalto. Anche a me è toccato di partecipare a commemorazioni. Il giorno 3 settembre scorso, sono stato a Corleone, la terribile Corleone di Riina e Bagarella, insieme a Giuseppe Lumia, della commissione parlamentare Antimafia, a Leoluca Orlando, a Giuseppe Cipriani, ex sindaco di Cor-

Tra gli anni 80 e 90 i caduti furono tanti, e fra quelli chiamati a lottare in prima linea: magistrati e uomini delle forze dell'ordine

A Corleone, a ricordare Dalla Chiesa, c'erano moltissimi cittadini. Mancavano solo il sindaco e la giunta di centrodestra

# Commemorazioni in Sicilia

VINCENZO CONSOLO

la foto del giorno



Antonio Gramsci: la sua immagine è stampata sulle T-shirt dello stilista Antonio Marras che ha presentato la sua collezione a Milano

per la concessione di un appalto; 2°, che Giuseppe Lumia, della commissione Antimafia, era il primo bersaglio di Cosa Nostra, il primo nemico di Provenzano da eliminare. Il giorno 8 gennaio di questo 2003, sono stato alla centralissima libreria Flaccovio di Palermo per presentare, insieme ad altri, un libro: *Paolo Borsellino - Silenzi e voci*, pubblicato dalla Associazione Nazionale Magistrati - Sezione Distrettuale di Palermo. Anche lì, a Palermo, in una sala affollatissima di cittadini, di magistrati, di giovani (era presente anche Agnese Borsellino, la vedova del magistrato assas-

sinato), mancavano il sindaco di Palermo e i componenti della giunta di centrodestra, sicuramente impegnati in affari ben più importanti; mancava la cosiddetta intelligenza palermitana, intellettuali che si dichiarano antimafiosi e mafilogi che scrivono saggi e romanzi alla moda che hanno per argomento la mafia del folclore. Intanto, che cosa era successo qualche giorno prima di quell'8 gennaio? Che ancora il pentito Nino Giuffrè aveva fatto scoppiare la bomba più grossa, una deflagrazione che da Palermo aveva fatto sentire il suo poderoso boato fino a Roma, a Milano, a Parigi e a

Londra: nell'aula in cui si svolgeva il processo al senatore Marcello Dell'Utri, accusato di associazione mafiosa, il Giuffrè dichiarava che il nostro attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, negli anni 80, gli anni in cui in Sicilia la mafia uccideva il prefetto Dalla Chiesa e magistrati come Chinnici e Ciaccio Montalto, il nostro presidente intratteneva rapporti, tramite Dell'Utri, con capi di Cosa Nostra come Stefano Bontade. Dichiarazioni enormi, che sconvolgerebbero il ceto politico e tutta l'opinione pubblica di qualsiasi normale paese democratico. Ora si è svolto, nella suprema Corte di Cassazione, l'inaugurazione dell'anno giudiziario e il suo Procuratore generale Francesco Favara fa il suo chiaro, equilibrato discorso in cui sottolinea il sacro principio sancito dalla Costituzione dell'autonomia della Magistratura. La quale, evidentemente, in questo nostro attuale momento è fortemente minacciata. E qualcuno si chiede - come il poeta Giovanni Giudici ironicamente diceva nella poesia *Se sia opportuno trasferirsi in campagna* - qualcuno ancora seriamente si chiede se sia opportuno che i magistrati dei vari distretti processuali si presentino all'inaugurazione dell'anno giudiziario stringendo al petto il sacro testo della nostra Costituzione.

segue dalla prima

## Vicolo cieco sullo Stretto

Ma è roba vecchia come è vecchia tutta la politica dei trasporti che si tira dietro basata in modo assolutamente prevalente sull'auto, sul camion, sul Tir, e non invece sulla ferrovia e sulla nave come ogni esperto aggiornato di trasporti insegna. Tanto più quando si ha a che fare con una grande isola che ha, per sua fortuna, anche altri porti. Evidentemente la potenza del maxi-appalto cemento+asfalto, con le aspettative e gli appetiti che sta suscitando, è tale da far saltare ogni ragionamento. Il capo del governo ha fissato una scadenza sull'orologio della storia: la prima pietra s'ha da mettere nel 2004; il primo veicolo ha da transitare sul Ponte nel 2010. Tutto il resto riveste scarsa importanza. Succede qualcosa di analogo agli anni 30 allorché il regime investì somme rilevanti nella modernizzazione dei porti e dei trasporti (di quelli su rotaia in specie). Ma quella era una modernizzazione autentica, anche se al mare si guardava più in chiave di passato (i grandi navigatori messi insieme ai grandi porti e ai santi) che di futuro. Qui siamo di fronte ad una scelta che privilegia, di fatto, il trasporto su strada nel momento stesso in cui la Confindustria per prima, attraverso la sua Federtrasporti, denuncia la vecchiezza di un sistema fondato sul mezzo gomma, assistito e giunto al capolinea (così, pochi mesi fa, il presidente di Federtrasporti, Giancarlo Tesini). Non è granché importante per il governo Berlusconi che il problema del trasporto

fra Continente e Sicilia non sia come passare lo Stretto di Messina, bensì come arrivare a quel transito marittimo. Dall'isola e dalla Calabria. Non è granché importante che il collo di bottiglia non sia rappresentato da quel mitico braccio di mare, bensì da una rete, da un sistema di trasporti, isolano e continentale, desolatamente inadeguato e sul quale bisognerebbe «a monte» del Ponte destinare più proficuamente milioni e milioni di euro. Nel compartimento ferroviario di Reggio Calabria, su poco più di 1.000 Km, quasi la metà è ancora a binario unico e non elettrificata. In quello di Palermo, su 1.444 Km di ferrovia, appena 106,4 sono a doppio binario ed elettrificati, poi ve ne sono 652 elettrificati ma a binario unico e ben 685 ad un solo binario e nemmeno elettrificati. Per cui la velocità commerciale dei convogli si aggira, sconsolatamente, sui 24 Km orari. Basta dare un'occhiata all'orario FS: da Palermo a Messina per 232 Km i treni-viaggiatori impiegano, nel migliore dei casi, 3 ore e 20'-3 ore e 40' (media sui 70 l'ora). Non mi dilungo sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria e su di un sistema viabilistico ordinario per lo più penoso. Il maxi-ponte si cala dunque in questa realtà pre-moderna. La sviluppa? No, nel senso che, perché la sua gestione sia economica, occorrerà invece frenare la modernizzazione (crescente) e l'espansione dei traghetti, del trasporto marittimo in generale. Che, al contrario, è una delle grandi prospettive di rilancio del trasporto merci in Italia e in Europa (dove il cabotaggio marittimo è ben più avanzato che da noi). Ma lo stesso governo Berlusconi - per la verità dopo vari messaggi in quel senso del presidente Ciampi - non aveva proclamato di voler dare, finalmente, all'Italia le «autostrade del mare»? Sì,

però... Quale però? Il «però» sta nel fatto che senza un massiccio afflusso di capitali privati il Ponte sullo Stretto non si fa e «però» se i traghetti fanno concorrenza al transito sul Ponte sarà impossibile remunerare con pedaggi necessariamente elevati il capitale privato, o bancario, investito nella maxi-opera. Avendo il traghetto veloce a disposizione, ben pochi opterebbero per un Ponte a pedaggio elevato. Dunque, Tir e camion non potranno prendere l'imbarco sui traghetti tuttomercanti, ma dovranno imboccare il Ponte. E così pure le auto. Quindi, smobilitazione di molti traghetti fra Sicilia e Calabria, con prospettive di disoccupazione per

due terzi degli addetti. Ma, soprattutto, freno assurdamente tirato su di una sana competizione mare-strada-ferrovia. Ogni buon tecnico sa però che quel ponte ad una sola campata di 3.300 metri è molto esposto ai pericoli del vento, sa che lo scirocco può arrivare a raffiche di 100 Km l'ora e il libeccio superare quella soglia. E sa pure - perché lo ha detto l'Anas e l'hanno detto gli stessi progettisti del Ponte - che per i veicoli leggeri ci sono problemi con venti meno impetuosi di quelli appena descritti e che per almeno trenta giorni l'anno la grande opera può rimanere chiusa, per ore e ore, al transito. Bisognerà allora servirsi dei traghetti: qua-

li se saranno stati costretti a smobilitare o quasi? Non insisto sull'impatto ambientale, che - come hanno dimostrato le esemplari inchieste televisive di "Sciuscià" e di "Report" - sarà fortissimo su entrambi i versanti, fittamente abitati o con zone umide assai pregevoli. Non insisto sui pericoli prospettati dalla «altissima sismicità» di tutta la zona, che registra spesso scosse di terremoto e che vede oggi, non molto lontano, una attività vulcanica in più punti allarmante. Basta leggere il volume «Il ponte insostenibile», curato da Virginio Bettini, Monica Guerzoni e Alberto Ziparo per l'editore Alinea di Firenze, con dati e tabelle difficilmente confutabili, mi pare. Concludo sul finanziamento della maxi-opera. Ho detto prima dell'indispensabile coinvolgimento dei privati, delle banche, vista la bolletta in cui il governo si trova e a cui cerca di rimediare con donazioni, ipotecando, vendendo patrimonio. Adesso salta fuori che ci sarebbero però 3 miliardi di euro cioè 5.800 miliardi di lire dell'ex Iri ora in liquidazione e che 2 di questi servirebbero a ricapitalizzare la Società Ponte sullo Stretto. Anche così bisognerà però chiedere ai privati il 55-60 per cento dei denari occorrenti. Se questi arrivano, bisogna bloccare ogni temibile concorrenza marittima rispetto ai transiti (praticamente obbligatori) sul Ponte. Un bell'esempio di promozione della concorrenza fra i mezzi di trasporto. E poi, gli altri milioni e milioni di euro per finanziare il sistema dei trasporti integrato (oggi disastroso) sull'isola e sul Continente, dove saranno reperiti? In cielo? Per ora si sa che il solo progetto cartaceo del mitico Ponte sullo Stretto pesa 150 chili. L'impatto sull'ambiente e sul resto minaccia di essere ben altro.

Vittorio Emiliani

segue dalla prima

## La parabola di Luca

«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai». Persino ovvio, con l'occhio rivolto all'oggi, il riferimento all'albero che ci sta a cuore, al suo periodo infruttifero (purché troppo gli anni sono quattro), all'esigenza di un lavoro paziente che lo rafforzi, ne allarghi i rami e le fronde e scongiuri decisioni catastrofiche, quali sarebbero quelle di tagliarlo. Meno ovvie, forse, alcune riflessioni. In primo luogo non ci può essere, e non c'è, un padrone dell'albero. Esso appartiene a tutti coloro, e sono tanti, che sognano un'Italia diversa, ci hanno creduto e vogliono continuare a crederci. Se l'albero cade, si fanno male anche quelli che si sono seduti sui rami. Conseguentemente, il compito di zappare e concimare, che in questo caso è davvero il lavoro più nobile e gratificante, deve essere svolto da tutti, con eguale impegno. Non possono esserci divisioni di ruoli. E una delle lezioni che viene dal movimento, fatto di persone che, indipendentemente dalla legittima identità di ciascuno, si riconoscono in obiettivi condivisi. In secondo luogo, questo lavoro nobile va svolto in fretta. È vero che i risultati delle amministrative del maggio scorso sono stati incorag-

gianti. Ma, per una volta lo dico anch'io, non bastano. Ci sono scadenze a breve (la prossima primavera) dello stesso segno, forse ancor più impegnative per la dimensione quantitativa e qualitativa (rispetto alle zone territoriali) dei cittadini coinvolti, e poi, tra un anno e mezzo, l'elezione di chi ci rappresenterà nel parlamento europeo. È impensabile che si voti senza considerare le risposte da dare ai disastri prodotti dalla destra. Fra questi disastri ci sono sempre le tragiche vicende di Genova 2001, ci continuo a considerare uno dei primi e significativi biglietti da visita del governo Berlusconi: da una parte le inaffidabili e grottesche preoccupazioni per le fioriere, i limoni finti e le mutande stese; dall'altra la violenza organizzata, gestita, utilizzata da settori dello stato. Emergono, o trovano conferma, i torbidi imbrogli della Diaz. Non si deve dimenticare mai che dopo la Diaz c'è il lager di Bolzaneto, prima ci sono le mattanze della Foce, prima ancora, venerdì, c'è piazza Alimonda, e prima via Tolemaide, dove un corteo autorizzato in un percorso autorizzato viene attaccato selvaggiamente più volte, e prima ancora c'è piazza Manin, dove pestano a sangue i ragazzi di Lilliput con le mani bianche alzate, e dove non c'è neppure l'alibi delle violenze verbali e delle armature donchiescotte in polistirolo. Tutto si tiene. Alla magistratura l'indagine per le responsabilità giudiziarie. Le responsabilità politiche le deve chiarire una commissione parlamentare d'inchiesta. Non sarebbe male, rispetto al dialogo per le riforme, annunciare, naufragato, riproposto, che almeno anche la proposta della commissione d'inchiesta possa essere inclusa fra le pregiudiziali per accertare, se pure ce ne fosse bisogno, le reali volontà della maggioranza.

Giuliano Giuliani

# Caso Giuffrè, non deve scendere il silenzio

ELIO VELTRI PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO \*

Caro Direttore, nei giorni scorsi *l'Unità* ha pubblicato un'intervista a Emanuele Macaluso, noto garantista e profondo conoscitore della mafia siciliana, il quale, dopo avere lamentato il silenzio degli organi di informazione sulle dichiarazioni del pentito Giuffrè, riguardanti il capo del governo e avere richiamato l'attenzione sull'assuefazione del paese rispetto ai rapporti tra mafia e politica, con amarezza, ha detto: «Quell'udienza di Palermo è una delle cose più gravi che siano accadute in questo paese. Perché ritengo che ipotizzare un rapporto di un governante, tanto più e tanto peggio se si tratta di un presidente del Consiglio, con la mafia, è cosa terribile. Se fossi un giurista direi che si configura un reato di alto tradimento». Noi condividiamo, con la stessa amarezza, le parole di Macaluso e siamo convinti che quelle accuse avrebbero meritato una vera e propria campagna di stampa tesa a fare luce sui troppi silenzi che riguardano le vicende di Berlusconi. Già prima dell'intervento di Macaluso *l'Unità* aveva messo in rilievo: «la congiura del silenzio» degli altri giornali, anche se *Repubblica* e *Corriere* avevano trattato l'argomento nelle pagine interne, richiamandolo in prima pagina. Ma i politici come si sono comportati? Il 10 gennaio, stesso giorno dell'intervista di Macaluso, *Libero* di Vittorio Feltri ha titolato: «Berlusconi mafioso: risate anche a sinistra». E poi: «L'Unità spara a tutta pagina: il mafioso Bontade andava da Berlusconi» e la sinistra ride di gusto. Da Sandro Curzi a Riccardo Barenghi direttore del *Manifesto*, dal verde Paolo Cento a Giovanni Russo Spena, dal direttore del *Riformista* Antonio Polito fino a Peppino Caldarola è un coro unanime: «Basta con i teoremi giustizialisti, Berlusconi va attaccato sul terreno della politica. Usare i pentiti di mafia è un esercizio dannoso per la sinistra, che nel 1994 sognava di farlo fuori in quel modo e oggi se lo ritrova a palazzo Chigi». Persino Di Pietro ammette: «Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non vanno ignorate ma Berlusconi ha anche colpe politiche». Poiché non ci risulta che gli esponenti di centro sinistra e di sinistra nominati dal giornale di Vittorio Feltri hanno replicato sdegnati, dobbiamo prendere atto che il contenuto delle dichiarazioni è vero. Da quanto abbiamo letto solo l'ex presidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia, in una intervista a *l'Unità*, ha denunciato la gravità delle affermazioni di Giuffrè e ha detto «Berlusconi deve dirci qual è la verità». I massimi dirigenti del centro sinistra hanno taciuto e finora non hanno assunto alcuna iniziativa politica e parlamentare. Allora perché meravigliarsi? Perché in un paese come il nostro, visti i

tempi che viviamo, si pretende dai direttori dei giornali di scontrarsi con il presidente del Consiglio e per alcuni, rischiare anche il posto, quando l'opposizione tace? E perché meravigliarsi quando gli spazi televisivi lasciati ai dirigenti del centro sinistra, non vengono utilizzati per informare i cittadini sul rapporto mafia-politica e sulle dichiarazioni di un pentito importante come Giuffrè? L'assuefazione di cui parla Macaluso, considerata la campagna di delegittimazione della magistratura e di attacco feroce ai pentiti, che va avanti dalla morte di Borsellino e Falcone, visti i commenti di politici e giornali della sinistra e del centro sinistra, i silenzi assordanti dei leader

dell'Ulivo e la totale mancanza di iniziative istituzionali, si spiega benissimo. Ma è sicuro Macaluso che se i cittadini fossero informati non reagirebbero? Ricordiamo che è stata sufficiente la presentazione del libro *L'Odore dei Soldi* nella trasmissione di Luttazzi per scatenare il finimondo, indurre i più autorevoli giornali e televisioni europei e statunitensi a riprendere la notizia, richiamare l'interesse di milioni di cittadini che hanno fatto sentire il loro sdegno, dar seguito da parte di Berlusconi e sodali a una sequela di cause civili, perché il libro, a loro dire, gli avrebbe fatto perdere milioni di voti. Certo, se gli esponenti del centro sinistra, senza compiere alcuna

verifica, parlano di teoremi o tacciono, non si vede perché i giornalisti dovrebbero fare gli eroi e i cittadini dovrebbero scendere nelle piazze per protestare. Ai nostri amici che parlano di teoremi vorremmo chiedere se occuparsi dei rapporti mafia-politica fa parte dei compiti della politica. Se la legge sui pentiti approvata dal centro sinistra riguarda solo i mafiosi, per cui ogni volta che si parla di un politico bisogna fermarsi e se è così perché non ne proponiamo l'abrogazione, facendo risparmiare anche soldi allo Stato. Se di fronte ad accuse tanto gravi come quelle di Giuffrè è lecito e doveroso chiedere a chi ricopre incarichi pubblici, tanto più se è presidente del Consiglio, di dare qualche spiegazione nelle sedi istituzionali. E se è lecito farlo, chiediamo perché quando è stato chiesto nella scorsa legislatura alla commissione Antimafia di ascoltare Berlusconi, la risposta è stata negativa da parte di tutti escluso il richiedente. Sempre ai nostri amici chiediamo se anche quanto scritto nelle sentenze dei giudici sui rapporti tra Berlusconi e Dell'Utri e l'ala stragista di Cosa Nostra è un teorema che deve essere ignorato perché la politica è un'altra cosa. E chiediamo anche se qualcuno di loro, sempre pronto a richiamare l'esperienza dei paesi dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, ci può indicare un solo caso di rapporti tra un uomo pubblico importante e un'organizzazione mafiosa, senza che il Parlamento se ne fosse occupato. La verità è che in questo paese il tema dei rapporti tra Berlusconi e la mafia, già denunciati da Bossi, oggi il più fedele alleato di Berlusconi, costituiscono un tabù che non si vuole rimuovere, al punto che persino con i leader dei movimenti abbiamo avuto problemi a parlarne. Gavino Angius, in una intervista a *l'Unità*, in polemica con Moretti e con gli altri organizzatori della serata fiorentina, ha detto che le accuse all'opposizione oggi vanno spedite al mittente perché l'opposizione sta facendo il proprio dovere. Noi chiediamo ad Angius se occuparsi dei rapporti tra Berlusconi e la mafia, non per accusare, ma per conoscere la verità, non facciamo parte integrante dei doveri dell'opposizione e se non sia urgente assumere alcune iniziative quali: la convocazione di una conferenza stampa, la presentazione di una interpellanza parlamentare per chiedere la presenza in aula di Berlusconi, l'iniziativa in commissione Antimafia per convocare un'audizione con il Cavaliere. Aggiungiamo che saremmo lieti che il presidente del Consiglio non si avvallesse della facoltà di non parlare, chiarisse come stanno le cose e restituisse al Parlamento e al paese la dignità che meritano.

\* *Opposizione Civile*

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>Direzione, Redazione:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su <i>l'Unità</i> <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de *l'Unità* del 14 gennaio è stata di 144.964 copie